

RECENSIONE “IL BERRETTO A SONAGLI”

di Gianmarco Cavalli

Luigi Pirandello. Uno dei giganti del teatro italiano.

Non è mai facile interpretare opere così complesse e di un calibro del genere. Si può quindi riconoscere al regista Sebastiano Lo Monaco il merito di un'impeccabile rappresentazione dell'opera pirandelliana. L'adozione di certe scelte stilistiche e la cura dei dettagli hanno contribuito a rendere l'intera rappresentazione coinvolgente e per niente pesante, mantenendo nel contempo intatta la profondità del capolavoro di Pirandello.

Prima ed evidente accortezza stilistica è stata la scelta di riportare il gergo siciliano, benché solo in brevi scene frammentarie. Ciò ha favorito la contestualizzazione immediata dell'opera, senza però mettere in difficoltà il pubblico sul piano della comprensione, evitando un'eccessiva pesantezza della rappresentazione.

La trama dell'opera coinvolge temi -quali il tradimento e l'oppressione della donna- spesso ricorrenti sui palcoscenici, e che vengono trattati con maggiore o minore profondità in base alla tipologia di riproduzione teatrale in cui si rappresentano.

La particolarità del dramma pirandelliano si esplica dunque interamente nella complessità dei personaggi, dalla volubile e contorta interiorità. Indispensabile si rivela perciò la scelta del cast, che nel caso dell'interpretazione messa in scena al teatro Galli ha affrontato superbamente la difficoltà dei ruoli previsti nell'opera.

Un elemento piacevolmente disturbante è costituito dall'alone di mistero che circonda il significato del titolo, il quale verrà svelato solo alla fine della trama. Tuttavia è indispensabile focalizzarsi su di esso per comprendere la vera protagonista dell'opera: la pazzia. Il berretto a sonagli del folle è presente in modo diverso su ognuno dei personaggi rappresentati, i quali si contagiano a vicenda, quasi trasportando con loro la pazzia come un morbo contagioso. In questo senso si può apprezzare il gusto squisitamente pirandelliano (e prima ancora simbolista) della malattia e dell'instabilità, che rendono ogni personaggio affascinante proprio grazie all'inquietudine di cui è vittima e artefice. L'attenzione si sposta poi inesorabilmente sul pubblico, che si ritrova paradossalmente attratto dall'ambiguità e dalla perversione delle stesse figure per cui prova repulsione. Pirandello sembra avvertire silenziosamente gli spettatori, quasi per metterli in allerta -o meglio in ascolto... uscendo dal teatro potrebbero sentire il tintinnio dei sonagli appesi al proprio berretto della follia.